

«Il Patto del Nazareno non c'è più» Berlusconi tuona ma non rompe *L'ira del Cav.: Renzi ha tradito. Ma non chiude sulle riforme*

ANGELO PICARIELLO
ROMA

«**Q**uello di Renzi è stato un vero voltafaccia». Nel pomeriggio, mentre inizia la chiama per la prima votazione, Silvio Berlusconi parla ai grandi elettori di Forza Italia, convocati d'urgenza via sms nell'auletta dei gruppi di Montecitorio. Sono ore tormentate su tutta la linea tenuta e da tenere sul Patto del Nazareno, ultimo atto le "donazioni di sangue" al Senato per far passare l'Italicum, orfano dei voti della minoranza pd che vacillava. Anzi, a sentire Berlusconi, crolla del tutto: «Da oggi sarà opposizione su tutta la linea e vedremo in mano a quale maggioranza si va a mettere Renzi. Vedremo se ce la fanno al Senato senza di noi». Ma il tormento è forte perché è un po' come dare ragione a chi, come Renato Brunetta, era stato bacchettato solo pochi giorni fa per le critiche eccessive a Renzi, o al leader dell'opposizione interna, Raffaele Fitto. A un certo punto, in mattinata, correva voce in Transatlantico che ci potesse essere qualche apertura, addirittura un incontro con Sergio Mattarella, con il quale invece è intercorsa solo una telefonata. Berlusconi chiarisce che la delusione è sul metodo che è stato «offensivo», un vero e proprio «tradimento». I suoi dubbi si sono infranti proprio sulla levata di scudi di Brunetta e Fitto, capisce che stavolta sarebbe stato davvero difficile, forse impossibile, convincere i suoi. Persino Denis Verdini, il garante del rapporto con Renzi, confessa stavolta tutta la sua delusione per come il premier ha privilegiato l'unità del Pd e la trattativa con gli altri, con l'intento di rendere "aggiuntivo" il secondo contraente del Nazareno. E anche Paolo Romani, altro capofila della linea collaborazionista, ora certifica

la rottura. Ma d'altro canto non è facile nemmeno, ora, raccontare che si è sbagliato su tutta la linea a fidarsi. In ballo c'era la candidatura di Giuliano Amato, si accavallano anche veleni dentro Fi e discussioni su come sia stata affacciata questa candidatura e sulle responsabilità per l'affossamento della stessa. Berlusconi - che aveva sentito anche Confalonieri e i vertici di Mediaset - chiede l'avallo dei parlamentari: «C'è qualcuno che non è d'acc-

Area popolare

Anche Alfano deluso da Renzi, ma chiarisce: «L'intesa di governo tiene». Dai Popolari per l'Italia di Mauro i 14 voti andati ad Albertini potrebbero virare su Mattarella

cordo su questa linea, scheda bianca e no a Mattarella anche alla quarta votazione?». Silenzio di tomba, interrotto da un applauso di acclamazione. A questo punto, per il Cavaliere può provare a mettere in fila i lati positivi dell'operazione: «Recuperiamo un rapporto con la Lega e con Fratelli d'Italia, e anche Alfano è irritato con Renzi per il suo comportamento... Anche se non si sfilerà dal governo». La riunione è finita, in Transatlantico si fanno i conti: c'è chi dice che stavolta la somma algebrica dei franchi tiratori potrebbe premiare il Pd. Inoltre, voti in libera uscita dagli oppositori potrebbero essere di più di quelli che il Pd perde per strada. A ben vedere infatti non è una chiusura definitiva: «Nulla è più scon-

tato», si limita a dire Mariastella Gelmini. Al pari di Giovanni Toti, pur confessando la personale delusione (visto che martedì aveva incontrato Renzi, in delegazione con i capigruppo, e ci si era lasciati con un impegno di condivisione), affermano entrambi che il discorso sulle riforme potrebbe non essere chiuso del tutto. Lo schema - avallato dalla telefonata di cortesia fra Berlusconi e Mattarella - potrebbe essere quello con cui fu eletto Napolitano nel 2006: un'astensione non ostile di Forza Italia, che si tiene aperte più strade per il futuro. Uno scenario ancora confuso che induce il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi a dire che «con Fi e Ncd i giochi non sono chiusi del tutto, ma solo fino alla terza votazione». Dichiarazione che costringe Brunetta e Romani a intervenire di nuovo, per smentire che alla quarta votazione i giochi possano riaprirsi.

D'altro canto c'è in ballo la vicenda dell'agibilità politica di Berlusconi, e il Cavaliere sa bene che le decisioni, su questo e non solo su questo, passano per Palazzo Chigi e per il Quirinale. Inoltre appare scontato che i ritrovati alleati di Area Popolare (Ncd e Udc) non usciranno dal governo, pur avendo manifestato a loro volta delusione per il comportamento di Renzi. «Per noi il patto di governo tiene ed è estraneo a questa giornata», sintetizza Angelino Alfano. Che poi possa arrivare da loro anche qualche voto in libera uscita è pronostico di molti. E, dal centrodestra, si contano anche i Popolari per l'Italia, con **Gabriele Albertini** che riporta 14 voti alla prima votazione. Mario Mauro non fa mistero della stima per Sergio Mattarella: «Ma in politica i consensi vanno chiesti, sono certo che ci saranno contatti nelle prossime ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tormento

Il leader di Fi riunisce i parlamentari e chiede di pronunciarsi sulla "bianca" fino alla quarta votazione, che passa per acclamazione. Ma restano i dubbi sulla linea da tenere sulle riforme. Potrebbe finire come con Napolitano nel 2006, con un'astensione benevola



hanno detto



DE GIROLAMO (NCD)

«Adesso riforme a rischio»

«Credo che le conseguenze saranno sulla maggioranza istituzionale, quella sulle riforme, perché Renzi straccia il Patto del Nazareno che ha tenuto in piedi il percorso dall'Italicum alla riforma del Senato».



ROMANI (FI)

«Ora è tutto quanto in bilico»

«Se è in bilico il patto del Nazareno? In bilico c'è tutto. La non condivisione di questa candidatura mi sembra una cosa abbastanza grave. Rispetto alla forzatura di Renzi l'accordo e la condivisione non ci sono più».



TOTI (FI)

«Avanti con patto Nazareno»

«Il patto del Nazareno non riguarda il Quirinale. Quindi, togliamolo dal tavolo. Riguarda riforme costituzionali e legge elettorale, e ritengo che il patto sia ancora in vita, ma lo spirito del Nazareno oggi è più fragile».